

## Natura umana, natura animale e linguaggio Alcuni temi d'indagine

di Fulvio Guatelli

Il presente lavoro si colloca nell'alveo del dibattito sui diritti degli animali non umani e più in generale sugli obblighi che l'uomo ha verso di essi.<sup>1</sup> In particolare intende inquadrare il problema della determinazione della natura animale e del suo rapporto con la natura umana, facendo particolare attenzione a quegli aspetti della questione che coinvolgono il linguaggio. Nella prima parte del saggio cercheremo di rappresentare le posizioni principali intorno alla natura degli animali, mentre nella seconda cercheremo di individuare alcune tesi e temi di ricerca che vertono sul rapporto fra linguaggio, pensiero e natura animale.

Oggigiorno 'la questione dei diritti degli animali' non è più classificabile come una questione meramente teorica: sotto questa etichetta infatti cadono dibattiti pubblici, proposte di legge, un'ampia pubblicistica, comportamenti concreti. In buona sostanza tutte quelle attività che vanno sotto la categoria di 'movimento d'opinione'. Un movimento d'opinione ha finalità politiche, vuole cioè incidere normativamente (conservando o riformando) sui comportamenti che caratterizzano la vita di un gruppo sociale organizzato. Per queste ragioni il dibattito e in particolare gli scritti dedicati al tema dei diritti degli animali sono sovente finalizzati a convincere l'uditorio di riferimento piuttosto che a descrivere i fatti. Con ciò non si vuole sostenere che gli aspetti retorici e politici del movimento

<sup>1</sup> Per un primo approccio al tema dei diritti degli animali cfr. L. Battaglia, *Etica e animali*, Laterza Bari-Roma 1997; P. Singer, *Animal liberation*, Thorsons Publishers, Wellingborough 1984, II. ed., trad. it., *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991; P. Singer, *Practical Ethics*, Cambridge U.P., Cambridge 1979, trad. it., *Etica pratica*, Liguori Editore, Napoli 1989; T. Regan, P. Singer, *Animal Right and Human Obligations*, Prentice-Hall, 1976, trad. it., *Diritti animali obblighi umani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987; AA.VV.,; M. Midgley, *Perché gli animali? Una visione più 'umana' dei nostri rapporti con le altre specie*, Feltrinelli, Milano 1985. T. Regan, *The Case for Animal Rights*, Routledge, London 1983, trad. it., *I diritti degli animali*, Garzanti, Milano 1990; *L'intelligenza animale*, in «Le Scienze dossier», 1 (1999), pp. 60-86.

animalista<sup>2</sup> siano totalmente disgiunti dai suoi momenti teorici. Vi è infatti consapevolezza che una delle caratteristiche fondamentali di un progetto politico dotato di qualche possibilità di successo è la descrizione dello stato delle cose pertinente. Non di meno mi sembra che lo stadio attuale dello sviluppo storico del dibattito sui diritti degli animali soffra di un insufficiente apporto teorico, più che di una lacunosa spinta all'azione.

Ciò detto per quanto riguarda il rapporto tra teoria e pratica dell'animalismo, e indipendentemente dall'uso pratico che si voglia o possa fare di un contributo meramente descrittivo, il presente lavoro si propone di mettere in luce le relazioni concettuali che intercorrono fra le possibili risposte alla seguente domanda: in che cosa consistono le nozioni di natura animale e di natura umana? L'indagine intorno alle proprietà essenziali che pertengono agli animali non umani non riguarda solamente l'ambito della descrizione della realtà; è rilevante, infatti, anche in etica. Qualsiasi posizione sull'inclusione o esclusione delle specie animali fra gli enti soggetti di diritti (*gli animali hanno diritti?*) o perlomeno oggetto di doveri da parte dell'uomo (*gli umani hanno obblighi morali verso gli animali?*) non può prescindere da quali siano le loro caratteristiche fondamentali (*che tipo di enti sono?*).

*Prologo: fatti e valori, asserzioni e prescrizioni.* Le nozioni di 'natura umana' e 'natura animale', di 'obbligo morale nei confronti degli animali',<sup>3</sup> e 'diritti degli animali' sono sovente chiamate in causa nella discussione sullo status etico degli animali. Lo status teorico di queste nozioni è assai differente; le prime due sono nozioni fattuali<sup>4</sup> e sono coinvolte in questioni, fra le altre, del tipo *un certo ente appartiene o meno alla classe degli umani?*, oppure *dato un qualsiasi ente abbiamo un metodo che ci metta in condizione di rispondere alla domanda: «è umano?»*; le ultime due sono nozioni valutative (o assiologiche), esse coinvolgono l'attribuzione di un valore etico e implicano generalmente delle prescrizioni e degli obblighi per gli uomini. Anche se fatti e asserzioni, valori e prescrizioni, hanno statuto concettuale profondamente diverso, ciò non vuol dire che un sistema etico e quindi normativo non implichi la necessità di conoscere come è fatto il mondo e quindi di rispondere a questioni di tipo fattuale. A mo' di esempio consideriamo il seguente argomento pratico: (prima premessa) 'Se piove prendi l'ombrello', (seconda premessa) 'Oggi piove', (conclusione) 'Quindi, devi prendere l'ombrello'. La conclusione dell'argomento è di tipo prescrittivo e si fonda su un'attribuzione di valore del tipo 'è bene non bagnarsi', ma la sua legittimità argomentativa – l'essere una conclusione valida – si fonda su una premessa di tipo fattuale: 'Oggi piove'.

<sup>2</sup> Con l'espressione «animalismo» intendo genericamente quelle impostazioni teoriche che sostengono che gli animali non umani sono portatori di alcuni diritti, o –nella versione più debole– che il genere umano ha alcuni doveri verso di essi.

<sup>3</sup> Da qui in avanti, salvo ulteriori specificazioni, con l'espressione «animali» intendo gli animali non umani.

<sup>4</sup> La nozione di 'fatto' è usata in questo contesto nella sua accezione metafisica, vale a dire in modo del tutto autonomo da una particolare posizione epistemologica, come nelle espressioni «Il mondo è costituito dalla totalità dei fatti» oppure «Un fatto è ciò che rende vero un enunciato».

In particolare quel che è bene tenere a mente è che il disaccordo sulla legittimità morale di una prescrizione, o di un insieme di prescrizioni, che norma i rapporti fra gli uomini e gli animali può dipendere da differenti valutazioni sia di ordine morale, sia di ordine fattuale. In altri termini, può accadere che due soggetti morali che concordino sui fatti (gli animali possono provare piacere e dolore) siano in disaccordo su una determinata prescrizione (poniamo, non provocare una pena gratuita ad un animale) perché in disaccordo sui valori (ciò che rende un essere destinatario di obblighi morali è l'autonomia della volontà, piuttosto che la sua sensibilità). Oppure può accadere che due soggetti morali che concordino sui valori (ciò che rende un essere destinatario di obblighi morali sono le sue capacità razionali) siano in disaccordo su una determinata prescrizione (ancora, non provocare una pena gratuita ad un animale) perché in disaccordo sui fatti (gli animali testimoniano/non testimoniano capacità razionali). Malgrado la distinzione fatto/valore sia ben nota nella letteratura etica contemporanea, l'attuale dibattito sui diritti degli animali non sembra sempre tenerla in debito conto, o meglio non sembra destinare molte energie all'individuazione e alla distinzione fra le questioni di fatto e quelle di valore, come neppure alla ricostruzione dei loro reciproci rapporti.

#### *Natura umana e natura animale*

Interrogarsi intorno alle nozioni di 'natura umana' e 'natura animale' vuol dire approssimativamente cercare di individuare l'essenza di ciò che è umano e di ciò che è animale, ciò che è proprio di questi due concetti e di nient'altro. Storicamente e concettualmente la domanda sulla natura animale, e conseguentemente sui suoi rapporti con la natura umana, ha trovato risposte assai differenti. In particolare pur concordando sostanzialmente sulle caratteristiche da attribuire all'uomo si è differenziata su quali di queste caratteristiche appartengano anche agli animali. Vi è un sostanziale accordo sul fatto che le capacità nutritive e riproduttive sono proprie di ogni essere vivente, e che la capacità di essere coscienti del mondo mediante contenuti sensoriali, e la capacità di ragionare sono proprie dell'uomo. La domanda pertinente per l'ambito di discorso che stiamo trattando allora è la seguente: *i tratti distintivi della natura umana –sensibilità e razionalità– sono esclusivi di quest'ultima?* In altri termini esistono animali cui possa essere attribuita sensibilità, oppure razionalità, o entrambe?

Storicamente l'indagine su questa questione è stata condotta da filosofi e da scienziati. Il fatto che anche dopo la rivoluzione scientifica galileiana del diciassettesimo secolo e la sua attuazione nel campo degli studi biologici nel corso del diciottesimo e del diciannovesimo secolo, i filosofi abbiano mantenuto un ruolo importante nell'indagine sulla natura umana è un segno del fatto teorico che le nozioni e le tesi coinvolte nell'indagine non hanno per la loro natura, o per mero accidente storico, uno status semantico e concettuale sufficientemente chiaro. È legittimo allora, oltre che utile, utilizzare come casi paradigmatici le posizioni di alcuni filosofi per illustrare le principali risposte alla domanda che ci siamo posti.

Ovviamente nessuno ha negato l'attribuzione agli animali delle capacità nutritive e riproduttive (l'*anima vegetativa* aristotelica),<sup>5</sup> così come nessuno ha preso in considerazione l'attribuzione agli animali di capacità razionali disgiunte dalla sensibilità: gli animali non sono enti puramente razionali. La differenza di opinioni si incardina sulle caratteristiche della sensibilità e della razionalità.

*Gli animali sono esseri dotati di sensibilità.* Una posizione intermedia fra quelle che esamineremo è sostenuta da Aristotele (e più tardi da Tommaso d'Aquino e dalla tradizione tomista). Secondo il Nostro alcune classi di animali hanno in comune con l'uomo la capacità di essere coscienti del mondo attraverso apparati sensori, e la capacità di desiderare, di immaginare, di ricordare e di sentire (l'*anima sensitiva*), mentre mancano totalmente della capacità di ragionare (l'*anima razionale*). La razionalità è quindi un segno distintivo dell'uomo, e costituisce il tratto caratteristico della specie umana. La distinzione fra l'uomo (animale razionale) e gli animali è quindi una distinzione *sostanziale* e non di *grado*. A partire da questa caratterizzazione della natura umana e della natura animale (anche nelle sue forme più evolute) possiamo definire due ulteriori posizioni. La prima, concepita chiaramente da Cartesio, approfondisce lo 'scarto ontologico' fra la specie umana e le altre specie animali sottraendo a quest'ultime anche la capacità di sentire; la seconda, propugnata da filosofi quali Montaigne, Hume e Voltaire, e da molti degli etologi e neurofisiologi contemporanei, riduce lo scarto ontologico fra le specie animali trasformando le differenze sostanziali in differenze di grado, segnatamente ammettendo forme più o meno evolute di razionalità fra le capacità testimoniate da alcune specie di animali.

*Gli animali sono 'macchine'.* Per prima cosa Cartesio sostiene che le funzioni vitali, fra cui la riproduzione e la nutrizione, possano essere spiegate senza fare alcun riferimento alla nozione di anima. La sostanza materiale (la *res extensa*) e i modi in cui essa è ordinata tramite il movimento sono le condizioni necessarie e sufficienti di qualsiasi ente corporeo – compresa quindi la natura vivente. La tesi meccanicista, condivisa da buona parte della filosofia e della scienza moderna, secondo la quale le leggi della materia e del movimento sono in grado di spiegare ogni aspetto della natura non vivente, viene estesa da Cartesio anche all'ambito della natura vivente (si parla in questo caso di *meccanicismo biologico*). I corpi animati – quindi anche i corpi degli animali e degli uomini – non si distinguono in modo sostanziale dai corpi inanimati. Tuttavia il meccanicismo cartesiano non è un meccanicismo materialistico: non si estende cioè a tutta la realtà fino a comprendere quella psichica. L'uomo è però un *unicum* nel mondo della natura in quanto dotato di un'anima (o mente). L'ambito del mentale è quindi preservato e ha il suo fondamento metafisico nella sostanza pensante (*res cogitans*). Le funzioni del mentale – parlando rozzamente: pensare, volere e sentire – sono manifestazioni di una sostanza totalmente altra dalla materia, di cui però gli animali sono totalmente sprovvisti. Tutte le attribuzioni di caratteristiche psichiche ad una vita animale (quali: provare piacere e dolore, desiderare, comunicare, agire razionalmente ecc.) sono erroneamente basate su fretto-

<sup>5</sup> Cfr. Aristotele, *De anima*, Laterza, Bari 1957.

lose similitudini con i comportamenti umani, e in realtà spiegabili completamente senza far ricorso ad alcuna attribuzione di capacità psichiche. Gli animali sono appunto macchine (materia e movimento).<sup>6</sup>

*Gli animali manifestano solo differenze di grado con il genere umano.* Consideriamo il seguente brano scritto da Darwin e dedicato al confronto fra natura umana e natura animale: «Non vi può essere ombra di dubbio che fra l'intelligenza dell'uomo più basso e quella dell'animale più perfetto siavi una immensa differenza. [...] Nondimeno per quanto grande sia la differenza che passa fra la mente dell'uomo e quella degli animali più elevati, è differenza solo di *grado* e non di *qualità*. Abbiamo veduto che i sensi e le intuizioni, le varie emozioni e facoltà come l'amore, la memoria, l'attenzione, la curiosità, l'imitazione, la ragione ecc., di cui l'uomo va altero, si possono trovare in una condizione incipiente, o talora anche bene sviluppata negli animali sottostanti». <sup>7</sup> Esso riassume la tesi secondo la quale le caratteristiche distintive delle varie specie animali non umane non sono radicalmente differenti da quelle della specie umana. Sensibilità, volontà e razionalità sono attributi propri delle specie animali più evolute che si differenziano dalla specie umana solo per il grado o l'intensità del loro possesso. Questa tesi che ha avuto vari sostenitori, sia nel campo degli studi filosofici che in quello degli studi scientifici, è stata avvalorata tanto dall'etologia (lo studio del comportamento e delle prassi sociali animali), quanto dalla neurofisiologia comparata (lo studio del sistema nervoso centrale umano e animale). L'etologia ha evidenziato «[...] che gli animali chiaramente conducono una vita molto più strutturata e meno caotica di quanto generalmente non si fosse abituati a pensare e sono quindi, sotto certi aspetti ben definiti, molto meno diversi dagli uomini»<sup>8</sup> di quanto si sia storicamente ritenuto. Gli studi comparatistici di alcune branche delle neuroscienze hanno chiarito come le basi materiali dei fenomeni psichici delle varie specie –il sistema nervoso centrale– testimonino caratteristiche di similarità piuttosto marcate, tanto da rendere sostenibile l'ipotesi che perlomeno alcune specie animali più vicine all'uomo nella scala evolutiva siano dotate di coscienza. In generale ciò che emerge dalla sistematica osservazione empirica è una straordinaria somiglianza e continuità tra l'uomo e le altre specie animali.

#### *Alcuni problemi e questioni aperte: animali, linguaggio e razionalità*

Come abbiamo visto Cartesio si distingue per una posizione sulla natura animale a tutt'oggi fra le più radicali. Questa caratteristica non è l'unica a rendere la posizione del francese concettualmente interessante. Fra le varie argomentazioni portate a favore della sua tesi se ne distingue una incentrata sul linguaggio. Voglio

<sup>6</sup> Cfr. Cartesio, *Le passioni dell'anima*, Laterza, Bari 1994, e *L'Uomo*, Laterza, Bari 1994.

<sup>7</sup> C. Darwin, *I poteri mentali dell'uomo e quelli degli animali inferiori*, in *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso*, A. Barion Editore, Milano 1926, p. 69. I corsivi nel testo sono miei.

<sup>8</sup> M. Midgley, *Il concetto di bestialità*, in Regan, Singer (a cura di), *Diritti animali, obblighi umani*, cit., pp. p. 101.

prendere lo spunto da quest'ultima per enucleare alcuni punti di contatto fra le nozioni di lingua, mente e razionalità da una parte e il problema della natura animale dall'altra. Tralasciamo, quindi, fra le argomentazioni cartesiane a favore della tesi secondo la quale gli animali non sono dotati di coscienza quelle più direttamente connesse a questioni di tipo metafisico e teologico, e consideriamo invece la seguente: *gli animali non sono in grado di parlare, quindi non hanno una mente*. In altre parole la tesi cartesiana sostiene che non esistono enti dotati di coscienza che non siano in grado di usare un linguaggio. Affermazioni di questo genere contengono una quantità non indifferente di difficili questioni teoriche legate al rapporto fra linguaggio, razionalità e coscienza sulle quali si è molto discusso e si discute tuttora. Vediamone alcune.

*Ci può essere sensibilità senza linguaggio?* La tesi cartesiana sembra inferire l'assenza di una mente dall'incapacità all'uso del linguaggio testimoniata dagli animali. Quindi l'organizzazione proposizionale dei contenuti mentali mediante un linguaggio non è solo condizione necessaria delle abilità superiori della coscienza –la razionalità– ma anche dei meri contenuti sensibili. In altri termini non esiste qualcosa come provare un dolore o un piacere qui e ora, e tanto meno desiderare, temere, immaginare un dolore o un piacere, se questi contenuti non hanno forma proposizionale. Chi sostiene la tesi cartesiana si impegna a dimostrare che non ci sono contenuti di sorta al di fuori dell'organizzazione proposizionale (linguistica) della mente. D'altra parte, se il linguaggio è un fenomeno esclusivamente umano e il pensiero è in stretto rapporto con esso, allora chi con Aristotele e larga parte del pensiero cristiano sostiene che gli animali siano dotati di sensibilità ma non di capacità razionali, si impegna a sostenere che avere coscienza è qualcosa di indipendente dall'organizzazione proposizionale e linguistica della stessa (contro ciò che è implicato dall'argomento cartesiano).

*Il linguaggio è l'unico indice di razionalità?* Abbiamo visto come una delle alternative alla posizione cartesiana è rappresentata dalla posizione di Aristotele. Lo stagirita pur attribuendo sensibilità agli animali affermava che quest'ultimi non testimoniano capacità razionali. Cosa comporta un'asserzione di questo tipo? Sicuramente chi la propugna si impegna a sostenere che la nozione di razionalità sia sufficientemente chiara e che in linea di principio esista un metodo effettivo per verificare se qualcosa è razionale oppure no. Ma quali sono le caratteristiche della razionalità? Possiamo intendere la razionalità come una capacità sostanzialmente legata alla *razionalità discorsiva*, vale a dire la capacità di connettere in modo logicamente valido contenuti proposizionali. In questo caso, di fatto gli animali non soddisfano i criteri della razionalità dal momento che, per esempio, non sanno distinguere le inferenze deduttive e/o induttive valide da quelle invalide, mancando del mezzo principale attraverso il quale si esprimono e si verificano: il linguaggio. Tuttavia ci si può chiedere se non sia possibile stabilire la razionalità di una creatura dal suo comportamento *non verbale* (pensavano che lo fosse Hume, Voltaire e Darwin, fra gli altri). Possiamo cioè domandarci se fra i comportamenti animali ve ne siano alcuni che, pur non coinvolgendo l'uso del linguaggio, possano dirsi intelligenti o razionali, dal momento testimoniano la capacità di risolvere proble-

mi nuovi che coinvolgono una ristrutturazione del rapporto di adattamento con l'ambiente. Una prospettiva di questo genere è portata a sostenere che l'organizzazione proposizionale e linguistica non è un fatto sostanziale della razionalità. Una caratterizzazione della razionalità che non faccia ricorso alle capacità linguistiche dei soggetti deve comunque essere in grado di discernere all'interno di un certo insieme di comportamenti non verbali 'approssimativamente razionali' quelli che manifestano effettivamente un uso *creativo* e non *istintuale* dell'intelligenza.<sup>9</sup>

*Gli animali hanno un linguaggio?* In quel che segue vorrei indicare alcune questioni teoriche che si deve porre chiunque si interroghi sul possesso o meno da parte degli animali di un linguaggio. Che cosa ci chiediamo quando ci poniamo la domanda *gli animali hanno un linguaggio?* Possiamo intendere con linguaggio una qualunque lingua naturale esistente o una lingua traducibile in essa. In questo caso non abbiamo prove empiriche dell'esistenza di specie animali parlanti a meno di non avere grossolanamente mancato di individuare fra certi gruppi di suoni strutturati di certe specie animali il 'sigillo' linguistico.<sup>10</sup> Oppure possiamo intendere il linguaggio come un sistema simbolico che metta in grado i propri utenti di veicolare informazioni. In questa seconda accezione della nozione la risposta alla domanda è con buona probabilità affermativa. Infatti, da un lato conosciamo insiememente strutturati di comportamenti di alcune specie animali che possono essere considerati linguaggi (in questo secondo significato), e dall'altro abbiamo prove empiriche della capacità di apprendere un linguaggio testimoniata da alcune specie animali evolutivamente più vicine all'uomo. Molti esperimenti condotti sugli scimpanzé hanno dimostrato la loro capacità di imparare ad usare con sufficiente competenza sistemi linguistici come il linguaggio gestuale utilizzato dai muti (l'ASL). In questi casi la competenza linguistica raggiunta non è molto diversa da quella di un bambino di circa due anni. A questo punto dobbiamo interrogarci su quali siano effettivamente le capacità linguistiche messe in mostra dai rappresentanti di queste specie animali. Volendo specificare meglio la questione dobbiamo chiederci se i linguaggi che alcuni animali utilizzano, o che potrebbero utilizzare, sono lingue nel vero senso della parola o meri *codici*. Per esporre la questione consideriamo la seguente affermazione di Cartesio: «[...] [le macchine] mai potrebbero far uso delle parole e di altri segni, componendoli, come facciamo noi per esprimere agli altri i nostri pensieri. Si può anche immaginare una macchina costruita talmente bene da pronunciare parole, e anche da pronunciarne a proposito delle azioni corporali che provocano qualche cambiamento nei suoi organi [...]; ma non si otterrà mai che essa disponga diversamente le parole, per rispondere al significato di tutto ciò che si dirà in sua presenza, come possono fare gli uomini, anche i più stupidi».<sup>11</sup> Le affermazioni di Cartesio sono tese a sostenere che mentre

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, pp. 99-111.

<sup>10</sup> Quest'ultima è sostanzialmente l'ipotesi di Montaigne: gli animali parlano ma noi umani non ce ne accorgiamo. Cfr. Montaigne, *Il linguaggio degli animali*, in *Saggi*, Mondadori, Milano 1970, vol. I, cap. XII, pp. 584-86.

<sup>11</sup> Cartesio, *Discorso sul metodo*, SEI, Torino 1978, p. 89.

possiamo immaginare una macchina capace di simulare in tutto e per tutto il comportamento animale, non è possibile immaginarne una capace di simulare il comportamento umano. Tralasciamo la questione relativa alle capacità simulatorie di una macchina e consideriamo gli aspetti specifici dell'abilità linguistica umana che le macchine (leggi *gli animali*), secondo Cartesio, non potrebbero simulare. Ciò che l'argomentazione mette in evidenza è che la differenza fra l'uomo e gli animali consiste di specifiche capacità 'combinatorie' che le sole capacità linguistiche umane testimoniano. Cerchiamo di caratterizzarle meglio. Consideriamo il seguente enunciato: «La madre di Golda Meir era russa», è un enunciato ben formato dell'Italiano (cioè rispetta la grammatica di questa lingua), significativo (lo comprendiamo) e dotato di valore di verità (è vero o falso). Le stesse caratteristiche sono proprie dell'enunciato «La madre della madre di Golda Meir era russa», e in generale di tutti gli enunciati potenzialmente infiniti della forma «La madre della madre ... di Golda Meir era russa». Un'importante caratteristica del linguaggio umano è quindi la produzione potenzialmente infinita di enunciati ben formulati, significativi e dotati di un valore di verità; questa proprietà, che tecnicamente viene chiamata «produttività del linguaggio», differenzia le lingue umane dai *codici linguistici*. È la caratteristica della produttività delle lingue parlate dall'uomo che lo mette in grado di comprendere enunciati mai ascoltati o letti come, con ogni probabilità, il seguente: «Il filosofo Platone si serviva dell'aereo per raggiungere Siracusa». Un codice linguistico è, volendo esprimersi in modo cursorio, un 'sistema chiuso', un insieme finito di simboli interpretati (dotati di significato) che possono essere combinati in un numero finito di costruzioni linguistiche capaci di veicolare informazioni. La differenza fra un codice linguistico e le lingue umane (le cosiddette «lingue naturali») è una differenza sostanziale e non di grado. L'utente di un linguaggio naturale ha capacità espressive che l'utente di un codice non ha, e non per la povertà descrittiva del codice (fatto di per sé contingente dovuto ad un insufficiente insieme di simboli descrittivi primitivi), ma per *intrinseche* incapacità combinatorie. Spostandoci dal piano linguistico-semanticò al piano gnoseologico, si può affermare che l'utente di un lingua naturale testimonia capacità concettuali superiori all'utente di un codice linguistico. Le sue capacità infatti devono necessariamente permettergli di utilizzare regole astratte capaci di dominare collezioni potenzialmente infinite. Questo è il contenuto dell'affermazione cartesiana secondo la quale «[...] non si otterrà mai che [...] [un animale] disponga diversamente le parole, per rispondere al significato di *tutto ciò che si dirà in sua presenza*, come possono fare gli uomini, anche i più stupidi». <sup>12</sup> Cartesio da per certo che gli animali non possedessero un linguaggio che non fosse un codice; come abbiamo già avuto modo di notare i risultati delle scienze empiriche non sono altrettanto certi e univoci. Comunque la distinzione fra codice e linguaggio

<sup>12</sup> Cartesio, *Discorso sul metodo*, cit., p. 89, corsivo mio. J. Hintikka ha sostenuto che proprio l'uso che Cartesio fa del linguaggio in argomenti tesi a caratterizzare l'ambito del mentale prefigura quell'attenzione filosofica nei confronti di questo aspetto della realtà che è propria dell'approccio linguistico ai problemi della filosofia.

costituisce un vaglio importante per qualsiasi ricerca che voglia rispondere alla domanda da cui siamo partiti: gli animali hanno un linguaggio?

A mo' di riassunto delle questioni trattate voglio ora indicare alcuni dei molti aspetti concettualmente interessanti che sono legati al confronto fra natura animale e natura umana.

*Le questioni etiche sollevate dal dibattito animalista.* L'animalismo moderno ha imposto all'attenzione dell'intero genere umano la questione della legittimità etica dei rapporti che di fatto governano le relazioni fra gli uomini e gli animali. In generale qualunque soggetto morale, e in particolare il filosofo morale, è chiamato a rispondere alle seguenti domande: gli umani hanno obblighi morali verso gli animali, e se sì, quali? E ancora: gli animali sono soggetti morali a pieno titolo? Possono rivendicare diritti? L'aver, o non avere, obblighi verso gli altri animali è questione strettamente connessa con il problema della natura degli animali non umani. In generale, infatti, qualcuno ha dei doveri nei confronti di un certo ente se questo soddisfa certe proprietà. Quindi, per rispondere alle domande in questione dobbiamo prima definire quali sono le proprietà o capacità che un essere deve possedere affinché si abbiano dei doveri verso di esso, e poi verificare quali sono gli esseri che hanno queste capacità. Detto in altri termini, dobbiamo determinare qual è la natura di questi esseri (nel nostro caso degli animali non umani).

*Il generale interesse filosofico per le questioni di 'confine'.* L'indagine sulla natura degli animali è motivata e ha finalità teoriche che vanno al di là delle questioni etiche cui abbiamo fatto cenno. Chiedersi se un animale non umano è dotato di sensibilità o di intelligenza è un modo per riquilibrare e mettere in discussione i risultati dell'indagine intorno a ciò che è sensibile/intelligente, oppure al modo in cui conosciamo che qualcosa è sensibile/intelligente. Il fatto che la classificazione della natura animale non sia certa e univoca, ma anzi fonte di serie e accese discussioni, è una plausibile dimostrazione del fatto che le tesi e le nozioni in gioco non hanno uno status teorico sufficientemente affidabile. Interrogarsi sulla natura animale è un buon test che una teoria sulla natura umana deve poter superare.

Voglio accomiarmi tratteggiando uno specifico tema di ricerca che lega la tematica della natura animale a questioni filosofiche più generali. Larga parte degli studi filosofici del secolo appena conclusosi ha sviluppato una concezione della mente (un vero e proprio paradigma teorico) che identifica o correla strettamente il linguaggio al pensiero. L'organizzazione proposizionale del mentale (sentire, percepire, pensare, essere coscienti ecc.) non è un accidente ma un fatto sostanziale e costitutivo. D'altra parte proprio la ricerca sullo statuto ontologico delle specie viventi non umane ha evidenziato da un lato caratteristiche che possono fare legittimamente pensare ad un'attività mentale, dall'altro capacità linguistiche non particolarmente sviluppate. La ricerca sulla natura animale può allora essere pensata come una sfida al modello dominante che identifica o correla strettamente il pensiero al linguaggio.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Per una prima disamina in lingua italiana del problema cfr. S. Gozzano (a cura di), *Mente senza linguaggio. Il pensiero e gli animali*, Editori Riuniti, Roma 2001.